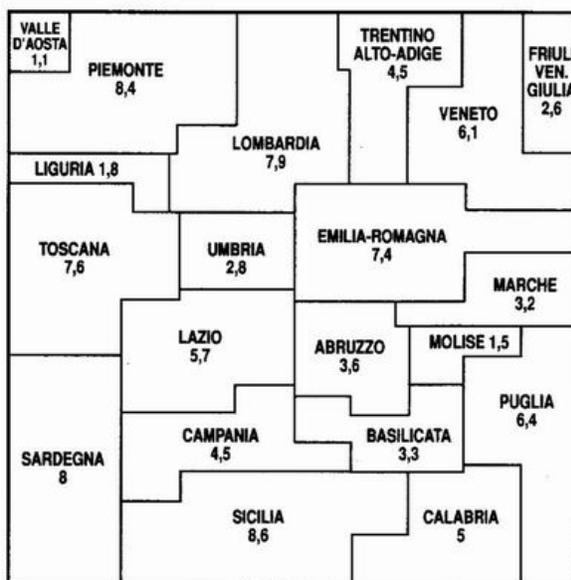


NON E' LA STESSA COSA



PER UN FEDERALISMO SOLIDALE

CONTRO UNA SUSSIDIARIETA' CHE NEGA IL PUBBLICO
CONTRO IL NUOVO CENTRALISMO DI FORMIGONI

RICCARDO TERZI

RELAZIONE SEGRETARIO GENERALE SPI CGIL LOMBARDIA
ASSEMBLEA DEI QUADRI BOARIO TERME 23-24 FEBBRAIO

(Estratto)

4 marzo 2005 ore 9,30

Camera del Lavoro Corso di Porta Vittoria, 43 Milano

(...)

Questo governo ha provocato alcune rotture profonde dell'equilibrio sociale e democratico del Paese, segnando una netta discontinuità rispetto a tutta la storia politica precedente. I punti sostanziali di rottura mi sembrano essere di tre ordini. C'è la rottura del patto sociale che si era concretizzato nell'accordo di concertazione con il governo Ciampi, e che comunque, anche in forme meno impegnative e più ambigue, aveva sempre caratterizzato la storia politica dell'Italia. Ora, il rapporto con le parti sociali è esplicitamente sospeso e liquidato come un vecchio rottame di cui liberarsi.

In secondo luogo, c'è il tentativo di sovvertire il patto di solidarietà nazionale che si regge sul rapporto tra fiscalità e stato sociale. L'offensiva della destra sul fisco non va affatto sottovalutata, anche se per ora gli effetti concreti sono di scarsa rilevanza. Ma l'operazione è devastante sotto il profilo ideologico, dei valori, dei principi, perché il messaggio agli italiani è che si può fare a meno dell'intervento pubblico e che ciascuno si deve arrangiare, in una libera competizione regolata solo dal mercato. E' chiaro allora che tutta la nostra piattaforma è del tutto incompatibile con la strategia di questo governo, e si spiega perché non si è aperto nessun tavolo di confronto. Perché nella destra politica c'è l'idea di una generale privatizzazione dei rapporti sociali, mentre per noi è essenziale una forte riqualificazione dell'intervento pubblico, a garanzia dei diritti di cittadinanza.

Infine, c'è una rottura degli equilibri istituzionali, con un progetto di riforma costituzionale che concentra tutti i poteri nelle mani di un primo ministro legittimato per via plebiscitaria, senza controlli e senza contrappesi. In tutto ciò non c'è neppure l'ombra del federalismo, nonostante le farneticazioni della Lega. La destra ha solo accentrato i poteri, indebolendo tutta la rete delle istituzioni locali.

Possiamo poi aggiungere che c'è una rottura nello stile, nelle forme della comunicazione, in quanto al confronto politico si sostituisce sistematicamente l'insulto, l'aggressione, ed è proprio il

Presidente del Consiglio che si assume in prima persona il ruolo di punta in questa forsennata crociata ideologica, il che non era mai avvenuto nella storia della nostra democrazia.

Ma tutti questi elementi non sono solo una anomalia italiana, ma fanno parte di una più generale offensiva conservatrice e neoliberista, a partire da Bush e dalla sua teorizzazione di uno scontro di civiltà, tra il bene e il male, tra l'Occidente e il resto del mondo. Insomma, c'è un rilancio in grande stile delle ideologie di destra, e c'è anche una parte della sinistra che ha reagito con grande timidezza e con un atteggiamento subalterno, subendo l'egemonia del pensiero neo-liberale, così come c'è anche una sinistra che guarda solo all'indietro e non sa misurarsi con i dilemmi della società attuale.

In sostanza, noi dobbiamo guardare, oltre le apparenze della politica contingente, alla sostanza del processo politico e sociale. Ed è a questo livello che dobbiamo avere una proposta, un progetto. Dobbiamo cioè opporre al paradigma della società competitiva un diverso modello sociale, nel quale l'obiettivo primario sia la costruzione di socialità, di solidarietà, di coesione sociale. E ciò va fatto non in termini astrattamente morali, ma con una proposta politica e istituzionale che sia il più possibile concreta nelle sue articolazioni.

E' quindi chiaro che noi non siamo affatto neutrali nel conflitto politico. Noi siamo in un campo. Ma dobbiamo chiarire che il nostro campo non coincide con uno schieramento partitico, ma è il campo della socialità, dell'agire collettivo dei soggetti sociali. Questo campo può incontrarsi con la sinistra politica, ma non a priori, non firmando una cambiale in bianco. Se la sinistra chiarisce il suo progetto, il suo modello sociale, su questo sarà giudicata, e su questa base si potranno definire convergenze e dissensi.

Questi giudizi valgono anche per la Lombardia, nell'imminenza delle elezioni regionali. C'è un modello lombardo che si differenzia, nella sostanza, dal governo nazionale? Formigoni vorrebbe costruire la sua immagine su questa idea di autonomia, e cerca di accreditarsi come il punto di coagulo di un arco di forze riformiste. Ma questa immagine non ha nessun fondamento reale. E tutto il fumo propagandistico di Formigoni noi dobbiamo smitizzarlo e ricondurlo alla realtà dei fatti, una realtà che con il riformismo sociale non ha nulla a che fare. Voglio citare solo un

esempio, che mi sembra essere rivelatore di tutta l'ispirazione strategica della Giunta Regionale: il progetto di legge sulla sussidiarietà. Questo progetto capovolge radicalmente tutto l'assetto politico e istituzionale, in quanto è tutto basato sul principio "ideologico" del primato della famiglia e dei corpi sociali intermedi, relegando l'intervento pubblico in una funzione di ultima istanza, solo in quei campi che non possono essere coperti dalla libera iniziativa privata. E' un rovesciamento dell'ordine costituzionale. Ed è anche, a mio parere, un travisamento della dottrina sociale della Chiesa, che ha elaborato il tema della sussidiarietà in un rapporto stretto con la dignità della persona e con il tessuto di solidarietà sociale che la può garantire. Il progetto di Formigoni è un'altra cosa: è semplicemente un progetto di liquidazione dello spazio pubblico e di svuotamento definitivo del ruolo delle assemblee elettive, il che significa anche che non ci sono diritti garantiti universalmente, ma tutto è affidato ad un mercato sociale che può assumere le forme più diverse. In sostanza è un modello neo-feudale: c'è il governatore, e c'è una rete privata a cui il governatore affida, a sua discrezione, la gestione della cosa pubblica. Noi non siamo disponibili a stare all'interno di questa logica, ritagliandoci un qualche spazio corporativo, perché la nostra bussola è quella dei diritti fondamentali di cittadinanza, che in questo caso vengono resi del tutto aleatori, proprio perché all'universalismo della politica si sostituisce il particolarismo delle corporazioni. E' un ritorno ad una concezione pre-moderna e pre-democratica. Che rapporto ha tutto ciò con il riformismo, con quel movimento storico che ha cercato di realizzare il passaggio dal privilegio al diritto, di dare forza politica e giuridica ai diritti sociali? Qui c'è esattamente il rovescio di questa ispirazione. Ma ormai, si sa, le parole vengono travisate, piegate agli interessi politici del momento, e si dice una cosa per significare il suo contrario. In questo senso tutte le parole sono malate, ma si tratta di combattere per restituirle al loro significato. Le parole sono un campo di battaglia. E l'idea di riformismo, oggi stratonata nelle più diverse direzioni, è oggi utilizzabile solo se si combatte una decisa battaglia culturale.

Le elezioni regionali saranno quindi una occasione importante per rilanciare i nostri obiettivi, la nostra piattaforma, a partire dal problema per noi prioritario di un fondo pubblico per la non autosufficienza, che deve avere un carattere nazionale, e che può essere intanto avviato con

alcune sperimentazioni regionali. C'è una piattaforma unitaria delle tre confederazioni lombarde, a cui finora la giunta non ha dato nessuna risposta. Dovremo decidere al più presto, se non vogliamo farci trascinare in un rapporto ambiguo e inconcludente, una nostra precisa azione di mobilitazione, per chiarire di fronte all'opinione pubblica che cosa chiediamo e per mettere in campo un forte movimento di pressione, per l'oggi e per il domani. Questa nostra piattaforma si regge su due punti essenziali. Su un moderno sistema di welfare, che sappia rispondere alle nuove grandi emergenze sociali: l'invecchiamento della società, la precarizzazione del lavoro, l'ondata migratoria. E in secondo luogo su un sistema di governo non centralizzato, ma capace di valorizzare tutto il sistema delle autonomie, dell'autogoverno locale, della partecipazione dei soggetti sociali. Su entrambi questi punti il governo regionale si è mosso finora in una direzione del tutto contraria, centralizzando e privatizzando, indebolendo tutto il tessuto democratico.